

FONOLOGIA TURCICA SU LESSICO ARMENO: L'IMPORTAZIONE DI REGOLE FONOLOGICHE COME ESITO DEL CONTATTO

ANDREA SCALA

1. DIALETTI ARMENI E VARIETÀ TURCICHE: UNA LUNGA STORIA DI CONTATTO

Nell'XI secolo anche l'Armenia storica iniziò ad essere interessata da quel grande e dirompente movimento di genti, che già da secoli spingeva verso occidente popolazioni nomadi dell'Asia centrale. Gruppi di turchi Oghuz, che riconoscevano in modo più o meno opportunistico la leadership dei Selgiuchidi, entrarono e si stabilirono in Subcaucasia, inaugurando una vicenda di stabile contatto tra armeni e parlanti di lingue turciche, che interesserà in modo pervasivo le comunità armenofone per circa nove secoli e che, in certi luoghi, non è ancora del tutto esaurita. Dal governo dei Selgiuchidi, a quello degli Ilkhanidi, dalle invasioni mongole del XIII secolo, con eserciti in massima parte costituiti da popolazioni turche, fino alle devastazioni di Tamerlano, con tre passaggi tra il 1387 e il 1402, dei Timuridi, suoi discendenti, e delle dinastie del Kara Koyunlu (Montone Nero, 1410-1467) e dell'Ak Koyunlu (Montone Bianco, 1468-1502), l'Armenia storica fu oggetto costante di scorrerie da parte di tribù ed eserciti di lingua turcica (Kouymjian 2002, pp. 269-278), militarmente superiori ai modesti eserciti allestiti dai casati nobiliari armeni. La lunga permanenza su suolo armeno di popolazioni nomadi e guerriere, i frequenti saccheggi e le pesanti tassazioni portarono a una profonda decadenza economica dell'Armenia storica, in particolare a una diffusa trasformazione in pascoli di quei terreni su cui da almeno 2000 anni gli Armeni esercitavano l'agricoltura come attività primaria. Al proposito è da ricordare come la sorte delle famiglie più illustri dell'Armenia storica fosse indissolubilmente legata a quella dei contadini che coltivavano le loro terre. La vessazione dei contadini portò all'impoverimento anche dei nobili (Dédéyan-Thierry 2002, pp. 240-241); la marginalizzazione economica, sociale e religiosa e le frequenti angherie spinsero per due secoli migliaia di famiglie armene, con tutti i loro vassalli, a cercare rifugio nel regno armeno di Cilicia (1198/99-1375). Alla fine di quest'ultimo, l'inesistenza di una qualsivoglia unità politica etnicamente armena aprì la strada a un periodo di profonda decadenza del popolo armeno, caratterizzato da un massiccio abbandono delle terre d'origine. Famiglie di stirpe turca che nel tempo si erano impoverite, perché proprietarie di greggi troppo esigue per ricavarne sostentamento in tempo di pace, sostituirono progressivamente gli agricoltori armeni emigrati, ma per lungo tempo non riuscirono ad andare al di là di una modesta produzione. All'espansione nell'Armenia storica dell'elemento linguisticamente e culturalmente turco, marcato anche a livello religioso dall'adesione all'Islam, corrispose una trasformazione delle comunità armene residue, e ulteriormente disperse, in comunità etniche di minoranza

(linguistica e religiosa), inserite in reti urbane e sociali di lingua prevalentemente turcica. Tale trasformazione è stata efficacemente definita come un passaggio da un sistema a “maglie strette” a un sistema a “maglie larghe” (Manoukian 1986, pp. 76-77; Ferrari 2003, p. 28), cioè da una distribuzione geo-sociale pervasiva e dominante dell’elemento etnico e linguistico armeno a una condizione di dispersione in macchie o isole, intervallate da insediamenti etnicamente, linguisticamente e religiosamente altri, e demograficamente più consistenti.

Limitando l’attenzione all’Armenia orientale, significativi sono i dati che George Bournoutian ha estratto dal *Kameral’noe Opisanie* (“Descrizione giudiziale”), un censimento amministrativo delle famiglie promosso dall’impero zarista tra il 1829 e il 1832. Prima della guerra russo-persiana del 1828 gli Armeni della cosiddetta Armenia orientale o persiana costituivano il 17,6 % della popolazione. Il resto erano Turchi e Curdi (Bournoutian 1996², pp. 78-79). Visto il tenace ancoramento socio-economico dei Curdi al nomadismo, la minoranza armena, stanziata da almeno 2500 anni, partecipava a reti sociali prevalentemente turciche e con varietà turciche ebbe per secoli profondo contatto linguistico (Stilo 1994, pp. 87-88), con conseguenze talora assai rilevanti su quasi tutti i livelli di organizzazione del diasistema armeno.

Il contatto dei dialetti armeni con varietà turciche è stato senz’altro il punto di partenza per una ricca messe di innovazioni, come pure per il completamento di tendenze già presenti, ma non ancora esclusive o centrali. Tra queste si ricorderanno a titolo di esempio il completamento della transizione verso una tipologia morfologica agglutinante nel nome e verso un ordine dei costituenti coerentemente SOV. Se è vero che, come ha mostrato Jasmine Dum-Tragut, il mutamento dell’ordine delle parole era in corso da secoli e già l’armeno di Cilicia poteva dirsi una lingua AN e GN, tuttavia in questa varietà medievale di armeno, periodizzabile tra il XIII e il XIV secolo, le preposizioni sono ancora assolutamente dominanti (Dum-Tragut 2002, pp. 158-160 e p. 280; cfr. anche Karst 1901, pp. 255-256). Al contrario le varietà armene moderne presentano un chiaro orientamento verso le postposizioni. Qualcosa di analogo si può dire per le proposizioni relative che precedono la testa nominale: ammesse già in armeno di Cilicia, raggiunsero notevole sviluppo nei dialetti armeni, senza tuttavia soppiantare del tutto l’opzione testa + relativa (Dum-Tragut 2002, pp. 120-127 e p. 258). Ovviamente anche il lessico dei dialetti armeni reca chiara traccia di prestiti di origine turcica, ma forse in misura non così consistente come ci si potrebbe aspettare; si potrebbe dire che la continuità lessicale rappresenta in armeno un significativo elemento di stabilità diacronica.

In questa dimensione di interferenza armeno-turcica, assai poco considerate, ma non prive di interesse, sono invece quelle innovazioni strutturali che consistono nel trasferimento sul lessico armeno di regole fonologiche turciche.

In uno studio del 1988 van Coetsem ha discusso la dicotomia polare tra lessico e fonologia, identificando nel primo la componente meno stabile delle lingue e nella seconda una delle componenti più stabili. Secondo van Coetsem proprio nella stabilità della fonologia risiederebbe la motivazione della agentività della lingua replica sia sui prestiti lessicali, che vengono generalmente integrati fonologicamente,

sia sulla pronuncia delle L2, su cui si proiettano le regole fonologiche delle L1 (van Coetsem 1988: pp. 26-36). I casi di importazione di regole fonologiche, di cui si darà ampia documentazione nelle prossime pagine, suggeriscono invece una situazione diversa e precisamente quella di una lingua modello, che proietta le proprie regole fonologiche sulla pronuncia della lingua replica, in una dimensione del tutto sganciata dai processi dell'apprendimento linguistico. Per la verità l'argomento del trasferimento sul lessico nativo di regole fonologiche presenti in una lingua coteritoriale appare finora piuttosto misconosciuto; a Lyle Campbell (1976 e 1998, p. 74) e Sarah Thomason (2001, p. 87 e 2006) va dato atto di aver portato alcuni casi all'attenzione degli specialisti e anche di un pubblico più vasto. Nel panorama italiano il tema è stato avvicinato nella discussione di alcuni casi empirici, come l'occorrenza in latino ed etrusco di un allomorfo *-us* al genitivo singolare dopo sonoranti alveolari (Lazzeroni 2005-2006) e la dittongazione delle vocali toniche nell'*arbëresh* di Ginestra (Savoia 2008, pp. 43-46). Mentre Yaron Matras è stato probabilmente il primo autore ad aver accolto il tema in un trattato-manuale di grande circolazione (Matras 2009: pp. 229-230).

2. L'ARMONIA VOCALICA NEI DIALETTI ARMENI

Tornando al dominio armeno, si prenda in considerazione il caso macroscopico e pervasivo dell'importazione dell'armonia vocalica in armeno e in altre lingue in seguito al contatto con varietà turciche. Fenomeno estraneo tanto all'indeuropeo quanto all'armeno classico e alla maggior parte dei dialetti armeni delle comunità più forti e consistenti, l'armonia appare invece assai radicata in dialetti armeni minori: la distribuzione geografica del fenomeno, che si riscontra ad es. tanto a Marash (Galustean 1934) e Zeyt'un (Ačaryan 2003, pp. 144-146) in Cilicia, quanto a Maragha nel nord dell'Iran (Adjarian 1929, pp. 81-82; Łaribyan 1953, p. 361), e le caratteristiche località fonologica, diverse da dialetto a dialetto, fanno pensare ad un processo di poligenesi da contatto. D'altronde in quest'area l'armeno non è la sola lingua a mostrare una simile innovazione: sistemi di armonia vocalica si possono rilevare anche in alcune varietà di greco d'Anatolia (Dawkins 1916, pp. 67-68 per il greco di Cappadocia; Thomason-Kaufman 2001, p. 218), in dialetti iranici come il tati (Yar-Shater 1969, pp. 54-55) e in lingue caucasiche come l'udi e alcuni dialetti lezghi (Johanson 2006, p. 170), tra cui il budukh (Alekseev 1994, p. 263), il kryts (Saadiev 1994, p. 410) e il khinalug (Kibrik 1994, p. 373) da secoli a contatto con il turco azeri. Come ha ben evidenziato Bert Vaux, nei dialetti armeni si possono osservare fino a tre diversi tipi di armonia e precisamente: armonia interna al morfema lessicale, armonia degli affissi e armonia della vocale epentetica (Vaux 1998, p. 151).

Questi domini di applicazione delle regole di armonia nei dialetti armeni possono essere posti in relazione come segue:

1) l'armonia negli affissi (derivazionali o flessionali) implica l'armonia nel morfema lessicale (cfr. i dialetti di Agulis, Karchevan, Maragha, Meghri, Shamaxi,

Tigranakert, Xoy); si tratta di armonie che hanno come dominio la parola morfosintattica

2) l'armonia nella vocale epentetica, da considerare post-lessicale, implica solitamente l'armonia nella parola morfosintattica (Maragha, Karchevan, Shamaxi), e il dominio diventa la parola fonologica. Da questo stato di cose si allontana solo il dialetto di Marash (Galustean 1934, pp. 353-425; Vaux 1998, pp. 155-159 e pp. 171-173), che presenta armonia delle vocali epentetiche e del morfema lessicale, ma non degli affissi; questa configurazione potrebbe spiegarsi con l'ipotesi che l'armonia del morfema lessicale sia stata attiva in passato, ma si sia successivamente lessicalizzata, cosicché l'unico processo armonico attivo sarebbe divenuto quello che interessa le vocali epentetiche.

Questi rapporti tra i domini di applicazione delle armonie sembrano affermare la prototipicità dei *target* parola morfosintattica o parola fonologica come domini dell'armonia, ma la loro non esclusività. Se veramente l'armonia del morfema lessicale di Marash è un'armonia lessicalizzata, l'esistenza di processi armonici nelle vocali epentetiche, senza che ci sia armonia nella parola, sembra un'ulteriore prova indiretta dal carattere post-lessicale di tali vocali. Ciò non di meno, comunque si voglia considerare il caso di Marash, una simile configurazione sembra suffragare la possibilità che l'armonia nel lessema possa individuare come *target* il solo morfema lessicale, senza che esso coincida necessariamente con la parola morfosintattica; un tale stato di cose sarebbe testimoniato in dialetti armeni del Karabagh (Vaux 1998, p. 151).

L'armonia vocalica nei dialetti armeni può essere analizzata come una regola fonologica operante in sincronia, nella competenza dei parlanti, e questo è l'approccio di Vaux (1998, pp. 150-173). Si deve tuttavia ammettere che questo approccio non è l'unico possibile. Anzi sembra opportuno studiare l'armonia vocalica armena anche e soprattutto in prospettiva contattologica, come esito del trasferimento da un codice a un altro di regole fonologiche pervasivamente operanti nel lessico. È noto che fenomeni armonici progressivi possono nascere anche per spinte endogene, come si osserva nei dialetti di Piverone, Claro e Gorduno nel Canton Ticino (Salvioni 1894, Savoia 2005, pp. 230-233, Canalis 2008, pp. 3-46 e Loporcaro 2002, p. 96) o in vari dialetti di area mediana come quello di Servigliano (Camilli 1929, Maiden 1995 e Mascaró 2011), o nei dialetti della Valle dell'Aniene e dei Monti Aurunci (Schirru 2012). Si tratta però di fenomeni di portata assai limitata, che coinvolgono poche unità fonologiche, perché basati sull'armonizzazione di poche proprietà, e che si attuano talvolta in domini alquanto ristretti, ad esempio nel piede. Al contrario le regole armoniche delle varietà turciche coinvolgono almeno tre tratti articolatori relativi alla posteriorità, all'altezza e all'arrotondamento, dando luogo a un sistema dalle complesse architetture e selezionando come dominio la parola fonologica. Per quanto si può sapere fino ad ora sullo sviluppo dell'armonia vocalica in varietà che storicamente ne erano prive, pare decisamente poco economica l'ipotesi che un sistema armonico complesso, identico a quello turcico e che nasce in dialetti distanti tra loro, ma tutti con utenti bilingui con varietà turciche, sia frutto di processi

endogeni indipendenti dal contatto. Si opererà dunque per un'analisi che descriva e spieghi gli esiti e i processi dell'armonia vocalica armena a partire dalla dimensione del contatto tra sistemi linguistici nella competenza bilingue dei parlanti armeni.

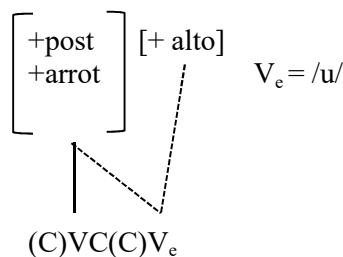
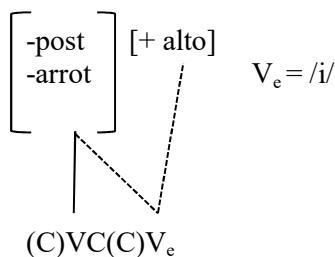
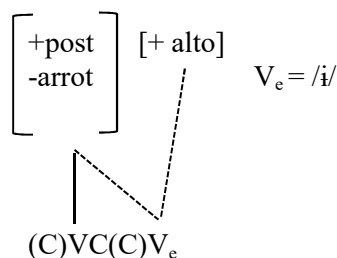
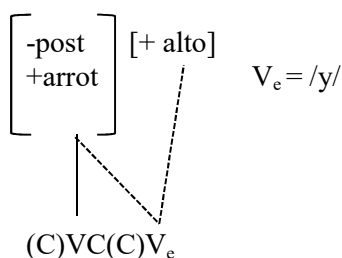
2.1 L'armonia della vocale epentetica nel dialetto di Karchevan

Un caso significativo è costituito dal dialetto armeno di Karchevan (Mowradyan 1960), in cui l'armonia vocalica agisce pervasivamente nel dominio della parola fonologica, intervenendo sia in fase lessicale (armonia del morfema lessicale e degli affissi), che in fase post-lessicale (armonia della vocale epentetica). Ora, in area subcaucasica il modello dell'armonia non è ovviamente il turco di Turchia, come si può pensare per il dialetto di Marash in Cilicia, quanto piuttosto varietà affini al turco azeri, dall'inventario vocalico leggermente più ricco. Il dato più interessante però è che a Karchevan la vocale epentetica [ə] conosce un pattern di armonia governato da regole in parte diverse da quelle del modello turcico, da cui origina.

Partiamo dall'esame del modello; il turco azeri presenta un'armonia così strutturata (Householder & Lotfi 1965: p. 210):

- dopo /o, u/ → u *son* “fine” *sonunju* “ultimo”; *otuz* “30” *otuzunju* “trentesimo”
- dopo /a, i/ → i *orta* “metà” *ortanji* “mediano”; *aaxir* “fine” *aaxirinji* “ultimo”
- dopo /ø, y/ → y *dörd* “4” *dördünjü* “quarto”; *üş* “3” *üçünjü* “terzo”
- dopo /e, æ, i/ → i *ævvel* “prima” *ævvelinji* “primo”; *bir* “1” *birinji* “primo”

Come si può chiaramente osservare, le vocali epentetiche nel turco azeri sono pre-specificate per il tratto [+alto] e poi assumono i valori [αarrot] e [αpost] della vocale precedente, secondo uno schema analogo a quello di altre varietà turciche e che potremmo così rappresentare:



Questa armonia riposa su un sistema vocalico fonologicamente descrivibile come segue (Khalilzadeh 2013):

	[- post]		[+ post]	
	[-arrot]	[+ arrot]	[-arrot]	[+ arrot]
[+ alto]	i	y	i	u
[- alto]	e,æ	ø	a	o

La presenza di 2 fonemi [- post], [- alto], [- arrot], di cui però /e/ è [medio-alto], altera la rigida simmetria dei sistemi vocalici delle lingue turciche ed è una caratteristica peculiare del sistema fonologico del turco azeri, dove però pare interessare solo la posizione iniziale di parola (Johanson 1998, p. 30; Schönig 1998, p. 248). In ogni caso sia /æ/ che /e/ sembrano comportarsi allo stesso modo nei processi armonici.

Nel dialetto armeno di Karchevan (Vaux 1998, p. 165-171), come già anticipato, l'armonia vocalica, acquisita per contatto con varietà di turco azeri, opera nel dominio della parola fonologica. Il sistema fonologico del dialetto di Karchevan è però diverso da quello del turco azeri ed è schematizzabile come segue (Vaux 1998, p. 166):

	[- post]		[+ post]	
	[-arrot]	[+ arrot]	[-arrot]	[+ arrot]
[+ alto]	i	y		u
[- alto]	e,æ, (ɛ)	ø	a	o

Restringendo l'analisi al dominio delle vocali epentetiche, l'armonia a Karchevan si manifesta come segue:

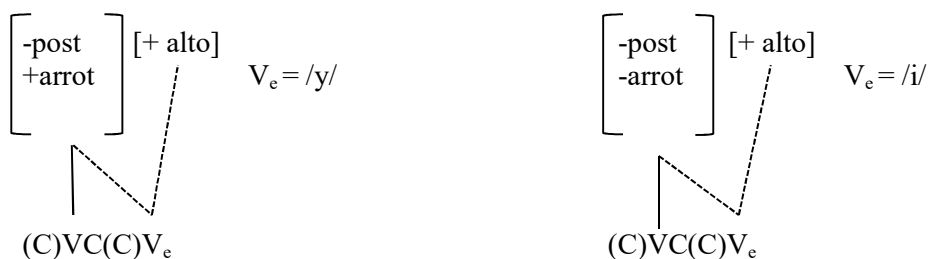
dopo /o, u/	→	ə	<i>ot^həmən'dʒi</i> “ottavo”, <i>jorkumən'dʒi</i> “secondo”
dopo /a/	→	ə	<i>'hak^hə</i> “il piede”
dopo /ø, y/	→	y	<i>myr'dʒymy</i> “la formica”, <i>'bødzyr</i> “alto”
dopo /e, æ, (ɛ), i/	→	i	<i>'værdi</i> “la rosa”, <i>'behi</i> “la vanga”, <i>vits^hmin'dʒi</i> “sesto”

Dal momento che l'armonia dell'armeno di Karchevan non corrisponde pienamente a quella delle varietà turciche coterritoriali (turco azeri) da cui comunque deriva, il caso si dimostra degno di approfondimento. Innanzitutto il modello del turco azeri offriva a livello di unità uno schema rigido, in cui dopo /o/ e /u/ la vocale epentetica si manifesta regolarmente come [u]; tale aspetto dell'armonia nell'armeno

di Karchevan non sussiste, benché non manchino le unità foniche corrispondenti. Se l'acquisizione dell'armonia vocalica fosse basata sull'imitazione di sequenze ammesse di unità di superficie, se fosse cioè un processo determinato solo dall'imitazione degli output dell'armonia turca e senza relazione con i processi fonologici della lingua modello, non si troverebbe il modo di spiegare questa differenza. L'armeno di Karchevan conosce un'unità fonologica che si manifesta come [u] e che è foneticamente identica al modello turco, essa però non emerge come esito di armonia dopo /o/ ed /u/. Inoltre dopo /a/ compare come vocale epentetica [ə], priva di valore fonologico, e dunque non coinvolta nell'armonia.

2.2 Una questione di tratti

L'ipotesi che mi sento di proporre per spiegare le differenze tra l'armonia della vocale epentetica nel turco azeri e nel dialetto di Karchevan è che, in una prospettiva di bilinguismo profondo e pervasivo, la diffusione dell'armonia non dipenda dalle unità del modello e della replica, quanto piuttosto dalle proprietà. La regola non sarebbe stata indotta da prestiti e da essa estrapolata, ma sarebbe stata trasferita da un ramo all'altro del bilinguismo nella sua forma combinatoria primaria, basata sui tratti e non sui segmenti. Una rappresentazione dell'armonia di Karchevan in prospettiva autosegmentale potrebbe avere la forma seguente:



L'unico tratto che viene trasmesso alle vocali armoniche è quindi il valore di arrotondamento [αarrot] all'interno di un dominio [-post]. Solo le vocali anteriori, in sostanza, partecipano a questa armonia.

In questo quadro il dato centrale rimane che le vocali [+post] non danno luogo a processi armonici e soprattutto che, a differenza di quanto si trova nelle varietà turciche di contatto, nel dialetto di Karchevan non c'è traccia dell'output [u] dopo /o/ ed /u/. Qui un ruolo cruciale è svolto dall'assenza di una vocale centrale come /i/ o /ə/ (in termini di armonia [+post] [+alto] [-arrot]) nell'inventario fonologico del dialetto di Karchevan. La serie posteriore manca di una casella con i tratti [+alto] [-arrot] e così l'unica vocale [+post] [+alto] è /u/, che all'interno dell'armonia può essere considerata non specificata per il tratto [arrot]. La regola dell'armonia attribuisce prima una prespecificazione di default [+alto] e poi una seconda specificazione [+post]; all'interno di questo dominio poi specifica il valore [αarrot]. Il sistema

fonologico del dialetto di Karchevan non consente il completamento del processo con la specificazione del tratto [arrot], perché l'unica vocale [+alto] e [+post] non fa parte di un sistema di opposizioni che specifichi il valore del tratto [αarrot]. È probabilmente in conseguenza di ciò che l'intera classe delle vocali [+post] viene esclusa dall'armonia. In questa prospettiva l'armonia delle vocali epentetiche a Karchevan sarebbe l'esito del trasferimento di una regola da un ramo all'altro del bilinguismo, una regola che opera come selezione di tratti e non di unità. Il sistema fonologico replica, ossia quello armeno, per la sua diversa configurazione, soprattutto per l'assenza di un segmento fonologico che assommi le specificazioni [+post] [+alto] [-arrot], dà luogo ad un output di armonia diverso, pur applicando la stessa regola della lingua modello.

2.3 L'armonia della vocale epentetica nel dialetto di Marash

Molto diversa è la situazione di Marash, in cui, come si è anticipato, si trova armonia nelle parole monomorfemiche, ma non negli affissi. C'è inoltre l'armonia della vocale epentetica che in questo dialetto è identica a quella del turco, come si può vedere dagli esempi riguardanti l'articolo /-n/, che dopo consonante presenta sviluppo della vocale epentetica e cancellazione della nasale:

dopo vocale finale	→ -n	cfr. ε'gε-n “la vigna”	arm. cl. /ajgi-n/
dopo /a/ + coda	→ -ə	cfr. k ^h u'rag-ə “asinello”	arm. cl. /k ^h urak-n/
dopo /i/, /e/, /ε/ + coda	→ -i	cfr. p ^h ε't ^h εg-i “alveare”	arm. cl. /p ^h et ^h ak-n/
dopo /o/, /u/ + coda	→ -u	cfr. uru'nog-u “esempio”	arm. cl. /awrinak-n/
dopo /ø/, /y/ + coda	→ -y	cfr. se'lyr-y “prugna”	arm. cl. /salor-n/

Come spiegare le differenti situazioni di Karchevan e Marash? Proporrei la seguente pista, da approfondire con ulteriori ricerche: l'armonia di Marash nel morfema lessicale è con ogni probabilità un processo che ha agito in passato e che non è più pienamente produttivo. Una volta morta la regola, il vocalismo delle forme fonetiche diventa fonologico e in questo contesto anche [ə], solitamente post-lessicale, può fonologizzarsi. Al processo di fonologizzazione possono ovviamente contribuire anche prestiti lessicali che creino nuove coppie minime o mutamenti che portino [ə] a comparire in posizioni non predeterminabili mediante regole. Un simile processo, o complesso di processi, può aver portato a una ristrutturazione del sistema fonologico di Marash che avrebbe così colmato quel gap che lo separava da quello turco, cioè l'assenza di una vocale armonica posteriore, alta e non arrotondata. L'armonia delle vocali epentetiche a Marash potrebbe costituire dunque un più recente calco fonologico sul modello turco e la riproduzione perfetta del modello avrebbe avuto luogo solo perché i sistemi vocalici sarebbero divenuti ormai fonologicamente identici. Se questa ricostruzione è plausibile e veramente l'armonia nel morfema lessicale non è più attiva nel dialetto di Marash, bisogna ammettere che

l'armonia nelle vocali epentetiche può svilupparsi in modo indipendente dalla presenza di una regola armonica attiva nel dominio di parola morfosintattica.

Se poi la forma fonologica di alcuni clitici turchi, identica a forme armene con vocale epentetica [ə], può aver avuto un ruolo nell'assorbimento di questa regola, esso mi pare piuttosto un ruolo di rinforzo più che di trigger primario. Potrebbe esser il caso dell'articolo indeterminativo *mə* per il quale Vaux (1998, p. 172) propone una forma soggiacente /m/, ma che potrebbe essere anche basato su /mn/, con cancellazione di -n in contesto fono-sintattico preconsonantico (cfr. arm. occ. *'mug mə de'sa* "ho visto un topo", ma *'mug mən e* "è un topo"):

<i>fa'bag</i> "camicia"	→ <i>fa'bag mə</i> "una camicia"	(arm. occ. <i>fa'big mə</i>)
<i>ay'fɪn</i> "ragazza"	→ <i>ay'fɪn mi</i> "una ragazza"	(arm. occ. <i>ay'fɪk^h mə</i>)
<i>p^het</i> "legno"	→ <i>'p^het mi</i> "un legno"	(arm. occ. <i>'p^haid mə</i>)
<i>da'nog</i> "coltello"	→ <i>da'nog mu</i> "un coltello"	(arm. occ. <i>t^ha'nag mə</i>)
<i>mug</i> "topo"	→ <i>'mug mu</i> "un topo"	(arm. occ. <i>'mug mə</i>)
<i>ør</i> "giorno"	→ <i>'ør my</i> "un giorno"	(arm. occ. <i>'or mə</i>)
<i>ys'gyr</i> "osso"	→ <i>ys'gyr my</i> "un osso"	(arm. occ. <i>vos'gor mə</i>)

Cfr. per il turco il comportamento della particella interrogativa *mɪ^ʔ*:

az mɪ? "è poco?", *nasıl mɪ?* "come?"
Türkçe mɪ? "è turco (lingua)?", *iyi mɪ?* "è poco?"
çok mu? "è molto?", *çabuk mu?* "è presto?"
göl mü? "è il lago?", *Türk mü?* "è turco (nazionalità)?"

2.3 L'armonia della vocale compositiva nel dialetto di Meghri

Degno di un rapidissimo cenno appare anche il rapporto tra armonia vocalica e composizione. La strategia della composizione, sviluppatissima nell'armeno classico e in qualche modo riportata in auge nelle varietà letterarie moderne, in cui mantiene un buon livello di produttività nel lessico colto, appare meno sfruttata nei dialetti armeni rurali. Ciò non di meno si danno casi sufficienti per sviluppare qualche osservazione.

I composti turchi sono formati dalla giustapposizione di due nomi o di un aggettivo e un nome senza alcuna marca morfologica oppure da due nomi di cui il secondo addizionato del suffisso possessivo di 3a persona singolare *-(s)ɪ^ʔ* (il tipo *otobus billeti* "biglietto dell'autobus") e non sono armonici. I composti armeni implicano spesso una vocale di raccordo *-a-* tra i lessemi che entrano in composizione. Questa vocale, detta tradizionalmente vocale compositiva, può essere interpretata fin dall'armeno classico come un morfo vuoto, non è possibile infatti associarle alcun contenuto morfologico specifico. Si tratterà forse di un relitto di una fase morfologica antichissima, ormai obliterata e dunque opacizzata. Nei dialetti armeni con armonia vocalica nella parola morfosintattica (morfema lessicale

+ affissi), come quello di Meghri, i composti ammettono disarmonia, e i due lessemi conservano inalterate le proprie vocali quando entrano in composizione. La vocale compositiva *-a-*, che raccorda i due lessemi, subisce invece armonia di posteriorità. In tale prospettiva pare evidente come l’armonia operi a partire da sinistra e si arresti solo qualora incorra in un nuovo lessema, la vocale compositiva *-a-*, qualunque cosa fosse e sia, è dunque assegnata al primo lessema entrato in composizione e trattato alla stregua di un affisso in parola morfo-sintattica (Ałayan 1954, pp. 103-104), cfr. *əya'džyr* “salamoia”, *ʃərka'lys* “lumino” (arm. cl. /aładžur/, /ʃəragalojs/), ma *lisæ'mut* “finestra”, *bizəzæ'kʰay* “raccolta dei bozzoli” (arm. cl. /lusamut/, /*bozozakʰat/).

3. L’IMPORTAZIONE DI REGOLE FONOLOGICHE DA LINGUE COTERRITORIALI: OLTRE I DIALETTI ARMENI

L’armonia vocalica, presente in numerosi dialetti armeni, definiti spesso “turchizzati” (cfr. Greppin-Khachaturian 1986, p. 116), è un fenomeno pervasivo di manipolazione fonologica del lessico e i timbri vocalici imposti dall’armonia rendono i dialetti armeni armonici assolutamente incomprensibili ai parlanti di dialetti in tutto affini, ma non armonici. L’acquisizione dell’armonia vocalica nei dialetti armeni costituisce dunque un caso interessante di trasferimento di regola fonologica sul proprio codice nativo, un codice tutt’altro che in decadenza strutturale, ma confinato a domini d’uso in cui il valore indessicale degli enunciati conta quanto il loro contenuto; parlare armeno nelle piccole comunità armene fluttuanti in un mare turcico, era un atto dalla forte valenza identitaria, un marker di appartenenza ad una comunità certo di netta minoranza, ma dotata di una spiccata autoconsapevolezza, anche per lo scarto religioso rispetto al panorama etnico circostante.

Situazioni analoghe, di manipolazione fonologica della lingua endocomunitaria mediante regole della lingua coterritoriale si trovano in casi sociolinguisticamente affini:

a) Nella romani d’Abruzzo (RA) almeno sette regole fonologiche sono importate dai dialetti abruzzesi coterritoriali (Scala in stampa); al momento non sarei in grado di segnalare una regola fonologica non condivisa con l’abruzzese, le unità fonologiche dei due inventari rimangono però distinte. In dettaglio si osserva:

- 1) presenza di propagginazione in sillabe ad attacco in velare (Rizzi-Savoia 1993; Schirru 2008): cfr. RA [u 'kʷastə] “il legno”, ma [ni 'kastə] “un ramo, un legno”, [u 'gʷa:tə] “la camicia”, ma [ni 'ga:tə] “una camicia”; da notare coinvolgimento anche della fricativa velare sorda, ignota all’abruzzese, e regolarmente afferrata dalla propagginazione al pari delle altre velari, cfr. [tu 'xʷasə] “tu mangi”, ma [mə 'xavə] “io mangio” (Scala 2015a).
- 2) prostesi di [a-] davanti a parole etimologicamente inizianti per consonante, senza evidenti restrizioni, talvolta con allungamento della consonante (Giammarco 1960: 27; Formentin 1998, I p. 272): cfr. RA [ad'de:lə] “piove”, [appə'ne:le] “dice”, [aj'jo:və] “egli” (in altri dialetti della romani si conservano le forme ['dela], [pe'nela], [jov]).

- 3) Inserimento della vocale epitetica [-ə], generalmente con allungamento della consonante precedente, alla fine di tutte le forme lessicali etimologicamente terminanti in consonante (Bafile 2003 e 2010): cfr. RA ['jekkə] “uno”, ['rattə] “notte”, ['dabbə] “colpo”, ['laddʒə] “vergogna”; ma ['ke:rə] “casa”, ['pe:nə] “sorella”, ['ba:lə] “capelli” (in altri dialetti [jek^h], [rat], [ladʒ], [k^her], [p^hen], bal
- 4) riduzione a vocale centrale [ə] delle atone finali e in generale anche delle post-toniche non finali (Giammarco 1960: pp. 41-45; Bafile 1997: pp. 453-454): cfr. RA ['mangə] “a noi”, ['kokələ]/['kok^wələ] “osso” (altri dialetti ['mange], ['kokalo]).
- 5) fortizione in affricata della fricativa alveolare [s] dopo consonante nasale, con sonorizzazione contestuale (Giammarco 1960: p. 52): cfr. RA [a'vendzənə] “diventavano” etimologicamente *avén-sine*.
- 6) realizzazione palatoalveolare della fricativa alveolare davanti a consonante oclusiva dentale (Giammarco 1979: p. 66): cfr. RA ['grastə] “cavallo”, ['vastə] “mano” (altri dialetti [grast], [vast]).
- 7) assordimento di /d/ intervocalica dopo vocale tonica (Giammarco 1960: p. 47; Savoia 2014: pp. 249-257): cfr. RA ['ga:tə] “camicia”, ['votərə] “letto”, [kli:tə] “chiave”, [fi'ri:tə] “finestra” (altri dialetti [gad], ['vod(a)ro], [klid], [fi'riiddə]).

b) Nella romaní di Finlandia testimoniata dall'inchiesta *East Finnish 006* del Romani Morpho-Syntax Database (<http://romani.humanities.manchester.ac.uk/rms/>), le restrizioni circa i nessi consonantici e circa i tratti ammessi nelle oclusive sono stati importati dal finlandese, che, soprattutto nelle sue varietà orientali non standard, non conosce le oclusive sonore (Suomi-Toivanen-Ylitalo, pp. 23-38). Al proposito si confrontino le oclusive iniziali delle forme della romaní della Finlandia Orientale (EFR) con quelle della romaní dei Kalé del Galles (WR), gruppo affine dalla lingua molto conservativa (Sampson 1926):

EFR	WR	
['pakro] “pecora”	<i>bakarō</i>	(CDIL 9153, <i>bárkara</i>)
[pa:l] “capelli”	<i>bal</i>	(CDIL 11572, <i>vála</i>)
['paro] “grande”	<i>bārō</i>	(CDIL 12225, <i>vađra</i>)
['putti] “lavoro”	<i>būtī</i>	(CDIL 12070, <i>vṛtti</i>)
['karime] “mi nascondo”	<i>garavava man</i>	(CDIL 3979, * <i>gadd-</i>)
[kau] “villaggio”	<i>gav</i>	(CDIL 4368, <i>gráma</i>)
['te:vel] “dio”	<i>devel</i>	(CDIL 6530, <i>devátā</i>)
['tikkela] “vede”	<i>dik'ela</i>	(CDIL 6507, * <i>dykṣati</i>)

Potremmo dire semplicemente che un mutamento fonetico ha cambiato le oclusive sonore in sorde; ciò però accade solo in questo dialetto, i cui parlanti sono bilingui con dialetti finlandesi orientali, che non conoscono le oclusive sonore, nemmeno come allofoni. La restrizione è esprimibile con un rapporto di implicazione del tipo [-continuo] → [-sonoro], tale restrizione è prescrittiva per i dialetti finlandesi. In pratica l'inventario fonologico finlandese contiene unità, da concepire qui come aggregati di proprietà (De Dominicis 2003: pp. 15-20), in cui l'assenza del tratto [+continuo] implica l'assenza di quello [+sonoro]; in sostanza l'assenza di sonorità è condizione necessaria per l'attivazione del valore [-continuo] e questa restrizione in

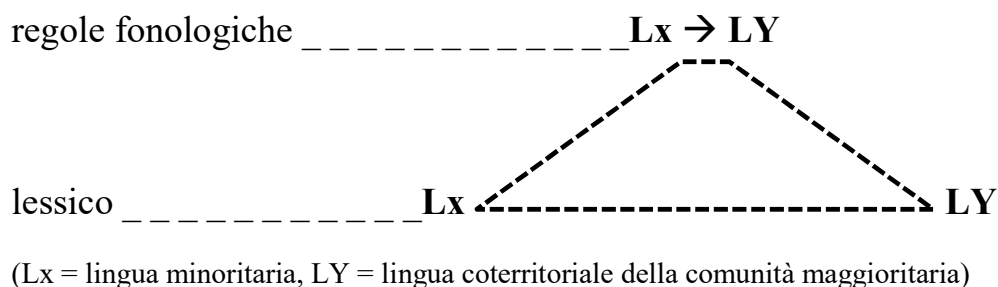
posizione iniziale e interna vale per tutti i luoghi di articolazione. È da notare inoltre come la perdita di sonorità nella romaní di Finlandia riguardi spesso anche l'affricata sonora [dz] nata dalla depalatalizzazione dell'alveopalatale [dʒ]. Cfr. EFR ['tsa:na:] “io so” vs WR [dʒu'nava], altri dialetti [dʒa'nav], ai. *jñā-* (*jānāti* “egli sa”); EFR ['tsuklo] “cane” equivalente di ['dʒuklo] o [dʒu'kel] di altri dialetti. La perdita del tratto [+sonoro] si estende dunque anche ad altri suoni [-continuo] ignoti al finlandese, come le affricate alveopalatali.

c) Nello yiddish orientale, ad esempio quello parlato in Bielorussia, /o/ in sillaba pretonica diventa [a] (cfr. *xa'lile* per *xo'lile* “Dio ci scampi!”, *a'korft* per *o'korft* particella enfatica che si pone dopo l'imperativo), inoltre si sviluppa una realizzazione palatalizzata sub-fonemica delle consonanti davanti a vocale anteriore, anche nelle parole di tradizione tedesca; infine si costituisce un sistema di opposizioni sorde ~ sonore anche in fine di parola (quest'ultimo certo indipendente da dinamiche di contatto), ma in sandhi sintattico la sordità o sonorità delle consonanti finali è governata dalla sonorità o sordità della consonante iniziale della parola successiva: tutti questi fatti fonologici (e altri ancora) sono estranei alle altre varietà di yiddish e hanno i loro modelli nelle varietà slave o baltiche coterritoriali (cfr. Weinreich 1958, pp. 371-377; Reershemius 2007, pp. 247-248).

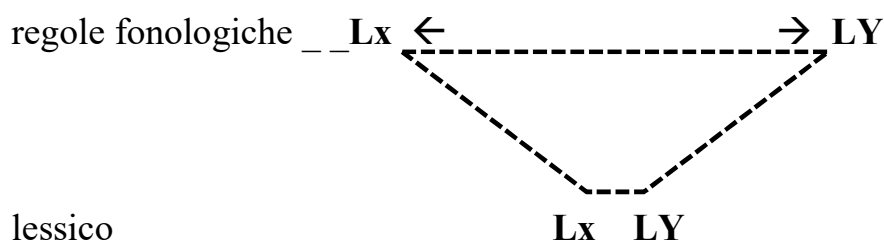
4. UN TENTATIVO DI MODELLIZZAZIONE: SFONDI SOCIOLINGUISTICI, DISTANZA LESSICALE E IMITAZIONE DI REGOLE FONOLOGICHE

Tutti i casi considerati di importazione di regole fonologiche da una lingua coterritoriale sembrano condividere uno sfondo sociolinguistico ben preciso. Si tratta sempre di piccole comunità di minoranza dalla forte identità, che, bilingui da secoli con una lingua di prestigio più alto, si servono ancora della lingua ereditaria come marker identitario; tale scenario potrebbe costituire un tipo sociolinguistico, nel senso di una condizione extralinguistica di natura sociale, replicabile e di fatto replicata in diverse società, che favorisce certi fenomeni o configurazioni linguistiche. Infondo la questione che riguarda “the relationship which may exist between societal type generally, on the one hand, and aspects of linguistic structure, on the other (Trudgill 2011, p. XV) appare particolarmente pertinente proprio in prospettiva contattologica, dove l'origine di certi percorsi di innovazione è più facilmente valutabile in termini storici, mediante il confronto con il lessico e le strutture di una lingua coterritoriale. Lo sfondo sociolinguistico sopra delineato, condiviso dai parlanti dei dialetti armeni, della romaní d'Abruzzo e di Finlandia e dello yiddish di Bielorussia sembra costituire un fattore capace di facilitare la progressiva convergenza verso i processi fonologici della lingua coterritoriale, parlata dalla comunità maggioritaria, e questo anche in situazioni di elevata vitalità della lingua di minoranza. Anche in questo caso tuttavia il ruolo della dimensione sociale non può essere totalmente svincolato da fattori propri delle lingue che entrano in contatto. Nel caso specifico la convergenza da parte della lingua meno prestigiosa verso le stesse regole fonologiche della lingua

coterritoriale sembra avvenire quando il lessico delle due lingue è profondamente diverso, secondo una dinamica che si potrebbe così rappresentare:



Più il lessico è differenziato, maggiore è la possibilità che si sviluppi una convergenza della fonologia sintagmatica. In situazioni come queste infatti è soprattutto il lessico a farsi carico dell'espressione di valori identitari. Tutto ciò si potrebbe spiegare pensando a come nella riflessione metalinguistica del parlante la parola si presenti indubbiamente come l'unità più saliente. Una conferma di ciò si può vedere nel caso estremo delle varietà di pararomaní, come il lomavren in Armenia (Scala 2014), il piemontese sinto in Italia (Scala 2015b), l'angloromaní nelle isole britanniche (Matras 2010); questi codici fortemente identitari che svolgono la funzione precipua di rinforzare la coesione endocomunitaria, presentano la grammatica e parte del lessico della lingua coterritoriale e inserzioni lessicali graduabili dal codice tradizionale (romaní), non più strutturalmente autonomo e che ormai sopravvive, simile funzionalmente a un gergo, solo come residuo lessicale, talora anche relativamente abbondante. Il caso della pararomaní è però fortemente sbilanciato a favore del lessico, la morfologia indoaria infatti è ormai irrimediabilmente perduta; nei dialetti armeni armonici invece, tanto quanto nella romaní d'Abruzzo e di Finlandia e nello yiddish della Bielorussia la morfologia ereditaria è ottimamente conservata, sono solo le regole fonologiche a essere mutuate dalla lingua coterritoriale. Quando dunque la distanza lessicale rimane ampia si può convergere verso la fonologia sintagmatica del codice maggioritario o addirittura appoggiarsi totalmente su di essa, restano i lessemi, con tutta la loro salienza, a marcare la differenza. Si potrebbe anche aggiungere che in quelle situazioni in cui il lessico di due lingue, una prestigiosa e l'altra minoritaria, è sostanzialmente coincidente, tanto che le due lingue possono anche essere considerate semplici varietà, i fatti di fonologia sintagmatica vengono scrupolosamente conservati come marker di differenziazione. Si tratta di una situazione assai frequente in area italo-romanza, che coinvolge dialetti o varietà di diverso prestigio coesistenti nello stesso territorio, e che si potrebbe così modellizzare:



(Lx = lingua minoritaria, LY = lingua coteritoriale della comunità maggioritaria)

La dinamica è chiaramente inversa a quanto osservato nei casi trattati più sopra; l'identità del lessico spinge a caricare le proprie peculiarità dialettali sulla dimensione fonica.

Un'ultima considerazione: l'acquisizione di regole fonologiche da lingue coteritoriali costituisce una convergenza sul piano sintagmatico, ma su quello paradigmatico le unità fonemiche continuano a rimanere diverse. Tali differenze si basano su differenti combinazioni di tratti e si riverberano sugli output delle regole importate. In certi casi, come si è visto per l'armonia nel dialetto armeno di Karchevan, l'assenza di alcune unità fonemiche nella lingua replica, determinando i tratti del sistema di opposizioni, pone un filtro all'applicazione di regole importate dalla lingua coteritoriale. In altri casi, come mostra ad esempio l'applicazione della propagginazione nella romaní d'Abruzzo, unità fonemiche ignote alla lingua modello e che esistono solo nella lingua replica, diventano bersaglio di una regola importata, perché dotate dei tratti manipolati da tale regola. I casi citati, sull'altopiano armeno o altrove, costituiscono una prova ulteriore della centralità delle proprietà, ossia dei tratti, e confermano il carattere secondario, direi quasi ipostatico, delle unità nei processi fonologici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AČARYAN, HRAČ'YA (2003), *K'nnowt'yown Kilikiayi barbari*, Erevan, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown (ristampa dell'edizione del 1948).

ADJARIAN, HRATCHIA (1929), *Classification des dialectes arméniens*, Paris, Librairie Honoré Champion.

AŁAYAN, ĒDOWARD B. (1954), *Metrow barbařa*, Erevan, Haykakan SSR GA Hratarakč'owt'yown.

ALEKSEEV, MIKHAIL E. (1994), *Budukh*, in SMEETS (ed.), pp. 259-296.

BAFILE, LAURA (1997), *Parole grammaticali e struttura prosodica*, in «Lingua e Stile» 32 (3), pp. 433-469.

BAFILE, LAURA (2003), *Le consonanti finali nel fiorentino e nel napoletano*, in «Rivista italiana di dialettologia» 27, pp. 149-178.

BAFILE, LAURA (2010), *Adattamento*, in ROBERTO SIMONE (a c. di), *Enciclopedia dell'italiano*, 2 voll., Roma, Treccani.

BOURNOUTIAN, GEORGE (1996²), *The Ethnic Composition and the Socio-Economic Condition of Eastern Armenia in the First Half of the Nineteenth Century*, in RONALD GRIGOR

- SUNY (ed.), *Transcaucasia, Nationalism, and Social Change*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, pp. 69-86.
- CAMILLI, AMARINDO (1929), *Il dialetto di Servigliano*, in «Archivum Romanicum» 13, pp. 220-271.
- CAMPBELL, LYLE (1976), *Language contact and sound change*, in WILLIAM M. CHRISTIE (ed.), *Current Progress in Historical Linguistics: Proceedings of the Second International Conference on Historical Linguistics*, Amsterdam, North Holland, pp. 111-194.
- CAMPBELL, LYLE (1998), *Historical Linguistics*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- CANALIS, STEFANO (2008), *Stress, Consonants and Features in the Representation of Vowel Harmony*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova.
- CDIL = TURNER, RALPH L. (1962-1966), *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, London, Oxford University Press (with three supplements published in 1967-1985).
- COTTICELLI, PAOLA (2011), *Arealità e diasistemi. Il caso dell'armeno*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», VI n.s., pp. 266-280.
- DAWKINS, RICHARD M. (1916), *Modern Greek in Asia Minor*, Cambridge, University Press.
- DÉDÉYAN, GÉRARD (a c. di) (2002), *Storia degli Armeni*, edizione italiana a cura di ANTONIA ARSLAN & BOGHOS LEVON ZEKIYAN, Milano, Guerini e associati, 2002
- DÉDÉYAN, GÉRARD & NICOLE THIERRY (2002), *Il tempo della Crociata (fine XI-fine XIV secolo)*, in DÉDÉYAN (a c. di), pp. 233-267.
- DE DOMINICIS, AMEDEO (2003), *Fonologia. Modelli e tecniche di rappresentazione*, Roma, Carocci.
- DUM-TRAGUT, JASMINE (2002), *Word order correlations and word order change: an "applied-typological" study on literary Armenian varieties*, Muenchen, Lincom Europa.
- FERRARI, ALDO (2003), *L'Ararat e la gru. Studi sulla storia e la cultura degli armeni*, Milano, Mimesis.
- GALUSTEAN, GRIGOR (1934), *Maraš kam Germanik*, New York, Koč'nak Press.
- GIAMMARCO, ERNESTO (1960), *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Pescara, Tipografia Istituto Artigianelli Abruzzesi.
- GIAMMARCO, ERNESTO (1979), *Abruzzo*, Profilo dei dialetti italiani 13, Pisa, Pacini.
- GÖKSEL, ASLI & CELIA KERSLAKE (2005), *Turkish: a Comprehensive Grammar*, London & New York, Routledge.
- GREPPIN, JOHN A. C. & AMALYA A. KHACHATURIAN (1986), *A Handbook of Armenian Dialectology*, Delmar (New York), Caravan Books.
- HOUSEHOLDER, FRED W. & MANSOUR LOTFI (1965), *Basic course in Azerbaijani*, The Hague, Indiana University Press.
- JOHANSON, LARS & ÉVA Á. CSATO (eds.) (1998), *The Turkic Languages*, London-New York, Routledge.
- JOHANSON, LARS (1998), *The Structure of Turkic*, in JOHANSON & CSATÓ (eds.), pp. 30-66.
- JOHANSON, LARS (2006), *On the Role of Turkic in the Caucasus Area*, in YARON MATRAS, APRIL MCMAHON & NIGEL VINCENT, (eds.), *Linguistic Areas. Convergence in Historical and Typological Perspective*, Houndmills Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006.
- KARST, JOSEF (1901), *Historische Grammatik des Kilikisch-Armenischen*, Strassburg, Karl J. Trübner.
- KHALILZADEH, AMIR (2013), *Vowel harmony: A comparative study of Turkey's and Azerbaijani Turkish*, in «Procedia. Social and Behavioral Sciences» 70, pp. 929-935.
- KIBRIK, ALEKSANDR E. (1994), *Khinalug*, in SMEETS (ed.), pp. 367-406.
- KOUYMIJIAN, DICKRAN (2002), *Sotto il giogo dei Turcomanni e del Turchi Ottomani (Secoli XV e XVI)*, in DÉDÉYAN (a c. di), pp. 269-294.
- ŁARIBYAN, ARARAT SAHAKI (1953), *Hay barbaragitowt'yown*, Erevan.
- LAZZERONI, ROMANO (2005-2006), *Arealità italica e riorganizzazione degli allomorfi: induzioni di morfemi o induzione di regole?*, in «Studi e Saggi Linguistici» 43-44, pp. 141-149.

- LOPORCARO, MICHELE (2002), *Unveiling a masked change: behind vowel harmony in the dialect of Claro*, in DAVID RESTLE & DIETMAR ZAEFFERER (eds.), *Sounds and Systems: Studies in Structure and Change. A Festschrift for Theo Vennemann*, Berlin, Mouton De Gruyter, pp. 75-90.
- MAIDEN, MARTIN (1995), *Evidence from the Italian dialects for the internal structure of prosodic domains*, in JOHN CHARLES SMITH & MARTIN MAIDEN (eds.), *Linguistic Theory and the Romance Languages*, Amsterdam, Benjamins, 1995, pp. 115-131.
- MANOUKIAN, AGOPIK (1986), *La struttura sociale del popolo armeno*, in AA. VV., *Gli Armeni*, Milano, Jaca Book, pp. 69-81.
- MASCARÓ, JOAN (2011), *An analysis of stress-dependent harmony in Servigliano*, in «Probus» 23, pp. 21-55.
- MATRAS, YARON (2009), *Language Contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MATRAS, YARON (2010), *Romani in Britain. The Afterlife of a Language*, Edinburgh University Press.
- MENGES, KARL (1968), *The Turkic languages and peoples. An introduction to Turkic studies*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz.
- MOWRADYAN, H. (1960), *Karčevani barbařa*, Erevan, Haykakan SSH Gitowt'yownneri Akademiayi Hratarakč'owt'yown.
- REERSHEMIUS, GERTRUD (2007), *Grammatical Borrowing in Yiddish*, in YARON MATRAS & JEANETTE SAKEL (eds.), *Grammatical Borrowing in Cross-Linguistic Perspective*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 244-259.
- RIZZI, LUIGI & LEONARDO MARIA SAVOIA (1993), *Conditions on /u/ propagation in southern Italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes*, in ANNA BELLETTI (ed.), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 252-318.
- SAADIEV, SH. M., *Kryts*, in SMEETS (ed.), pp. 409-446.
- SALVIONI, CARLO (1894), *L'influenza della tonica nella determinazione dell'atona finale in qualche parlata della valle del Ticino*, in «Archivio Glottologico Italiano» 13, pp. 355-360.
- SAMPSON, JOHN (1926), *The dialect of Gypsies of Wales*, Oxford, Clarendon Press.
- SAVOIA, LEONARDO MARIA (2005), *Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze*, in MARCO BIFFI, OMAR CALABRESE & LUCIANA SALIBRA (a c. di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon, pp. 217-34
- SAVOIA, LEONARDO MARIA (2008), *Variazione e mescolanza linguistica nei sistemi arbëreshe: code-mixing, prestiti, convergenza in condizioni di bilinguismo*, in LEONARDO MARIA SAVOIA, *Studi sulle varietà arbëreshe*, Cosenza, Università della Calabria, Dipartimento di Linguistica, Sezione di Albanologia, pp. 1-62.
- SAVOIA, LEONARDO MARIA (2014), *Introduzione alla fonetica e alla fonologia*, Bologna, Zanichelli.
- SCALA, ANDREA (2008), *Sul carattere agglutinante della morfologia nominale in armeno moderno: alcune riflessioni alla luce dei parametri della Morfologia Naturale*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese» III n.s., pp. 16-23.
- SCALA, ANDREA (2011), *Armenian and Morphological Interference*, in JASMINE DUM-TRAGUT & UWE BLÄSING (eds.), *Cultural, Linguistic and Ethnological Interrelations In and Around Armenia*, New Castle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, pp. 145-158.
- SCALA, ANDREA (2014), *The mixed language of the Armenian Bosh (Lomavren) and its inflectional morphology: some considerations in the light of Armenian dialectal variation*, in «AIQN – Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Sezione linguistica» n.s. 3, pp. 233-250.
- SCALA, ANDREA (2015a), *Propaggiazione e Romani d'Abruzzo: un caso di importazione di regola fonologica*, in «L'Italia dialettale» 76, pp. 181-209.
- SCALA, ANDREA (2015b), *Dal sinto piemontese al piemontese sinto: sulle tracce di una lingua mista*, in CARLA BRUNO, SIMONE CASINI, FRANCESCA GALLINA & RAYMOND SIEBETCHEU (a

c. di), *Plurilinguismo/sintassi*, Atti del XLVI congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Siena 27-29 settembre 2012, Roma, Bulzoni, pp. 255-267.

SCALA, ANDREA (in stampa), *Italo-Romance Phonological Rules and Indo-Aryan Lexicon: the case of Abruzzian Romani*, in ROBERTA D'ALESSANDRO & DIEGO PESCARINI (eds.), *Advances in Italian Dialectology*, Leiden, Brill.

SCHIRRU, GIANCARLO (2008), *Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise*, in ALESSANDRO DE ANGELIS (a c. di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 291-309.

SCHIRRU, GIANCARLO (2012), *Osservazioni sull'armonia vocalica nei dialetti della Valle dell'Aniene e in quelli dei Monti Aurunci*, in MICHELE LOPORCARO, VINCENZO FARAONI & PIERO A. DI PRETORO (a c. di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 151-174.

SCHÖNIG, CLAUS (1998), *Azerbaijani*, in JOHANSON & CSATÓ (eds.), pp. 248-260.

SMEETS, RIEKS (ed.) (1994), *The Indigenous Languages of the Caucasus*, Vol. 4, Delmar, Caravan Book, 1994.

STILO, DONALD L. (1994), *Phonological Systems in Contact in Iran and Transcaucasia*, in MARASHI MEHDI (ed.), *Persian studies in North America: Studies in honor of Mohammad Ali Jazayeri*, Bethesda, Iranbooks, pp. 75-94.

SUOMI, KARI, JUHANI TOIVANEN & RIIKKA YLITALO (2008), *Finnish sound structure. Phonetics, phonology, phonotactics and prosody*, Oulu, University of Oulu.

THOMASON, SARAH G. (2001), *Language Contact. An Introduction*, Washington, Georgetown University Press.

THOMASON, SARAH G. (2006), *Rule Borrowing*, in KEITH BROWN (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, vol. 10, Oxford, Elsevier, pp. 671-677.

THOMASON, SARAH G. & TERRENCE KAUFMAN (1991), *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press.

TRUDGILL, PETER (2011), *Sociolinguistic Typology: social determinants of linguistic complexity*, Oxford, Oxford University Press.

VAN COETSEM, FRANS (1988), *Loan Phonology and the Two Transfer Types in Language Contact*, Dordrecht, Foris Publications.

VAN DER HULST, HARRY & JEROEN VAN DE WEIJER (1995), *Vowel Harmony*, in JOHN A. GOLDSMITH, (ed.), *Handbook of Phonological Theory*, Oxford, Blackwell, pp. 495-534.

VAUX, BERT (1998), *The Phonology of Armenian*, Oxford, Clarendon Press.

WEINREICH, URIEL (1958), *Yiddish and Colonial German in Eastern Europe*, in *American Contributions to the Fourth International Congress of Slavistics, Moscow, September 1958*, The Hague, Mouton, pp. 369-419.

YAR-SHATER, ESHAN (1969), *A grammar of southern Tati dialects*, The Hague-Paris, Mouton.

Andrea Scala
Università degli Studi di Milano
Dip. di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
Via Festa del Perdono 7
20122 Milano
andrea.scala@unimi.it